

Introduzione

Per scrivere bene e captare l'attenzione del lettore, emozionandolo, come fa il musicista con l'orecchio ed il pittore con l'occhio di chi ascolta o guarda, ci vuole talento.

Non credo di averne, ciò nonostante mi avventuro a scrivere con coraggio ed umiltà.

Il coraggio mi viene da una spinta prepotente che c'è in me di raccontare la tua vita, unica ed irripetibile come la vita di ogni essere umano, con tutti i risvolti che solo io conosco, di ricordare come eri, la tua sensibilità, la tua genialità, la tua modestia, la tua forza e la tua debolezza, lasciando così una piccola traccia della tua storia.

Il 2 febbraio del 1931 per la prima volta la tua voce si fa sentire in questo mondo: il solito vagito per avvertire che ci sei e che sei vivo. Tutto è andato bene e mamma e papà ti guardano come se tu fossi l'unico bambino del mondo. La nascita di un essere umano ha sempre del miracoloso, dell'impossibile e ci ricorda che il mistero della vita, che da millenni ci perseguita affascinandoci, sarà l'interrogativo per tutta la nostra esistenza.

Sei nato di giorno, e sarai sempre un "diurno", anche se il tuo lavoro ti porterà fuori di notte, specialmente quello nei night che tu detesti perché comporta l'assunzione di molti caffè per vincere il sonno, con un effetto che si protrae fino al mattino e ti toglie poi il meritato riposo.

Il tuo approccio con il pianoforte è graduale. Come tutti i bambini conosci prima altri strumenti, molto più semplici ed a portata di mano. A tre anni, aprendo il mobile della cucina, scopri il coperchio, anzi i coperchi perché due suonano meglio se battuti l'uno contro l'altro. Ti piace molto il suono che producono e scopri il ritmo. Sei fortemente contrariato e lanci urla inverosimili quando mamma sposta opportunamente questi straordinari oggetti sul ripiano superiore, per evitare l'esaurimento nervoso ai vostri vicini di casa.

Per Natale, hai quasi quattro anni, sotto l'albero trovi un'armonica a bocca Honer; la ricordi spesso quando torni indietro con la memoria ai pensieri più antichi, cerchi di spiegarmi la sensazione che ti dava quel suono prodotto dal tuo soffio. Mi vuoi far partecipe di quel periodo di vita quando ognuno di noi, senza saperlo, cresce per incontrarsi.

A otto anni ti viene regalata una fisarmonica, prendi qualche lezione, riesci a suonarla, ma tu hai sentito il suono di un pianoforte a casa di uno zio che sta vicino a voi ed è quello che ti affascina. E' quello che vuoi suonare.

"Posso suonare zio?" "Prova, prova, vediamo cosa esce!"

Tu suoni ed esce musica. Riesci a trovare le note giuste per suonare "a orecchio" qualche melodia che conosci. Che gioia! "Zio, posso tornare?" "Torna quando vuoi, tanto il pianoforte aspetta te" Lo zio diventa il parente più visitato ed amato.

Ci vai spesso di domenica, fai sentire i tuoi progressi che sono sempre evidenti e lui ripete che devi andare da qualche insegnante e prendere regolarmente lezioni, perché hai talento.

Che cos'è il talento? E' fare bene qualche cosa senza averla imparata, come se nel cervello di un neonato ci fosse una nicchia dove vive una energia di conoscenza che viene salvata ed utilizzata a prescindere da una fine organica? Che mistero!

“Fatelo studiare, ha la musica dentro, mandatelo a lezione! Cosa aspettate?” ripete lo zio ai tuoi genitori

Tu non chiederesti altro, ma tuo padre è contrario, non è d'accordo di farti studiare musica, certamente a discapito della scuola. Ti vede esageratamente entusiasta ed intuisce che potresti prendere quella via e non quella che ingiustamente vorrebbe lui per te. Ci sono scontri verbali con mamma seguiti da silenzi interminabili ed imbarazzanti che ti opprimono e ti fanno soffrire. Non puoi sopportare il disaccordo tra i tuoi genitori; non si è mai verificato ed è per causa tua che succede. Come può tuo padre non capire che per te la musica è importante, che ti serve come strumento di espressione, più ancora della parola?

Da bambini ci viene sempre chiesto “cosa vuoi fare da grande?” Non hai mai incertezza nel rispondere: “ Farò il musicista, ma io sono già un poco musicista!” e susciti una benevola ilarità per questa risposta che dai sempre molto convinto.

Mamma ti accarezza con dolcezza i capelli: è contenta della tua decisione e sa con certezza che non la cambierai mai. Con quella carezza ti trasmette tutto il suo amore, il suo appoggio, il suo aiuto. Tra voi c'è un'intesa perfetta e la complicità di pensieri e desideri.

Con pazienza guidata dalla forza di volontà lei riesce a convincere tuo padre che questo amore per la musica bisogna considerarlo un capriccio destinato ad esaurirsi da solo, come può essere il tifo per una squadra di calcio e che non vale la pena contrastarlo. Inizi quindi ad andare a lezione da una maestra che abita vicino a voi.

Gli svaghi dell'infanzia

La vostra vita scorre modesta, ma sostanzialmente serena. Papà lavora in polizia, mamma si dedica alla casa ed a te. Il suo scopo è fare di te una persona per bene. Ti dedica molto tempo, ti legge dei bei libri, ti insegna a rispettare il prossimo.

I tuoi svaghi non sono molti: con il papà vai al cinema una volta alla settimana, ti piacciono i film di cappa e spada e ti affascinano i personaggi come Zorro e Robin Hood, quelli che pensano a dare un po' di benessere a chi non ce l'ha e proteggono i deboli. Ti senti quasi uno di loro quando riesci a portare a casa Ninetto, per farlo pranzare con te perché la sua famiglia se la passa molto male economicamente, al punto che spesso non hanno niente da mettere in tavola.

Il Ninetto l'hai incontrato al Giardino Pubblico dove vai spesso con mamma per fare corse sfrenate con i pattini a rotelle. Stava pattinando anche lui: ad un certo punto vi siete scontrati e, cadendo uno sopra l'altro, vi siete trovati vicini a guardarvi negli occhi, ridendo come matti per l'accaduto, mentre le due mamme, bianche in viso, pensavano già di dover chiamare l'ambulanza.

Ti piace costruire gli alianti. Quello sì è un gioco divertente! Devi trovare il legno di balsa, resistente e leggero, fare dei calcoli per sapere quale lunghezza devono avere le centine, decidere la lunghezza della carlinga, la misura della larghezza alare, ecc. Serve la colla, serve l'elastico che devi arrotolare su di una bobina per far girare l'elica, ma siamo in tempo di guerra, non si trova facilmente e costa molto caro. C'è però in casa una risorsa del materiale prezioso, anche se non sempre disponibile: l'elastico di qualche vecchio paio di mutande che mamma ha deciso di mandare in pensione. Lo prelevi con grande cura ed in quel momento assume un ruolo certamente più importante di quello che aveva prima; con il suo impiego puoi vedere alzarsi in volo i tuoi alianti e sei in condizione di entrare in competizione con gli altri costruttori.

Il lancio di solito avviene dal Colle di S. Giusto ed è entusiasmante vedere l'aliante che hai costruito con tanta cura, librarsi nel cielo, sempre più in alto, fare ampie virate, sentire gli applausi dei presenti, avere i complimenti della giuria. Prendi qualche premio, ti senti eccezionale, torni a casa appagato e pensi che se per qualche motivo non potrai fare il musicista, in alternativa, faresti volentieri il pilota (ma sei già escluso per il fatto che porti gli occhiali).

Quando passi con mamma davanti al negozio di giocattoli Orvisi, vicino alla chiesa di S. Antonio, controlla che sia sempre esposto un meraviglioso trenino elettrico che sta in vetrina da tanto tempo, probabilmente perché aspetta un acquirente che possa spendere la cifra piuttosto rilevante. Lo sai che non potrai mai averlo, ma contemporaneamente hai una strana speranza che possa succedere l'imprevedibile (la speranza, altra elaborazione di un pensare ottimista che tanto aiuta l'umanità, pur non avendo fondamenta concrete). Mi hai spesso detto, quando ne vedevi uno in qualche vetrina "Un giorno o l'altro me lo compro anche se non ho più l'età!", ma non l'hai mai fatto. Peccato che non te lo abbia regalato io. Vorrei tanto poterti donare un pezzo della mia infanzia che, a differenza della tua, è stata felice e spensierata.

Nella pianificazione della vostra vita rientrano anche due settimane di ferie al mare. E' stata scelta la località di Grado, vuoi perché è vicina, vuoi perché c'è la possibilità di rimettere in sesto la schiena di mamma, sempre dolorante per una scoliosi, con le sabbie che hanno su di lei un effetto miracoloso. Il mare ti piace, ci sguazzi dentro con soddisfazione, impari e nuotare, sulla spiaggia costruisci enormi castelli di sabbia, trovi qualche amico stagionale, però lì non hai il tuo pianoforte e segretamente non vedi l'ora di tornare a casa.

Per il resto la tua infanzia trascorre studiando il pianoforte ed andando a scuola. Non hai amici. Dove abiti, non c'è nessun bambino della tua età. I tuoi genitori non hanno relazione con i genitori dei tuoi compagni di classe e non hai occasione di incontrarti con loro, sia perché abitano lontano, sia perché il papà considera il gioco tempo sprecato. Passi molto tempo da solo. Ninetto l'hai perso: è andato a vivere in un'altra città.

Nasce presto l'esigenza di avere un pianoforte tutto tuo: stai facendo continui progressi, gli studi diventano più intensi e non puoi limitarti a studiare un po' dallo zio ed un po' dalla tua insegnante che ti permette di trattenerti da lei quando, dopo di te, non ci sono altre lezioni. L'acquisto o il noleggio di un pianoforte preannuncia un'altra battaglia estenuante da sostenere. Papà spera sempre che questa passione si smorzi e finisca, come un fuoco di paglia, che si tratti, come gli è stato detto, solo di un capriccio di bambini. Dopo ogni inevitabile scontro verbale tra i tuoi, speri di leggere nello sguardo di tuo padre l'accondiscendenza ed in

quello di tua madre il sollievo per essere riuscita a strappare il “sì”, ma ci vorrà una lunga lotta prima che questo accada. Ma un bel giorno finalmente accade e, dopo averne valutato il costo e l’incidenza sul bilancio familiare, si opta per affittarne uno.

Non chiudesti occhio quella notte pensando che il giorno dopo sarebbe arrivato in casa questo amico particolare! Arriva un lunedì, alle 10.35: ricordi ancora l’ora esatta. Che strumento meraviglioso! E’ un Petrov, nero lucido, con una bella voce.

Sei contentissimo ed alla sera, quando arriva a casa tuo padre, lo prendi per mano, lo porti davanti al pianoforte e senza guardarlo negli occhi perché forse ti senti colpevole di aver creato tanta tensione in famiglia, sussurri un timido “ grazie”.

A mamma non occorre dire “ grazie”, te la sei abbracciata e stretta forte: le parole non servono.

Passi molte ore al pianoforte, fai i tuoi esercizi volentieri e poi cerchi di scoprire qualche cosa di nuovo su quella tastiera. Ogni conquista è una gioia immensa, è come esplorare un mondo infinito.

L’insegnante è molto soddisfatta del tuo profitto. Per il saggio di fine d’anno ti viene assegnato un pezzo di Rachmaninov. Lo esegui ottimamente, mettendoci tanto cuore che alla fine la maestra si avvicina alla mamma e le dice una frase che lei spesso ripeterà molto fiera: “Suo figlio un giorno sarà qualcuno nel campo musicale” ed ha così anche conferma di aver avuto una giusta intuizione per il tuo futuro.

Tuo padre non c’è mai quando c’è qualche tua esibizione, non ti dà nessuna soddisfazione e questo ti mortifica, ti rende triste non averlo dalla tua parte. Vorresti conquistare la sua ammirazione ma trovi davanti un muro se vuoi parlare di musica con lui. Non puoi sperare che le sue idee cambino ed in molte situazioni ti senti frustrato, soffri, e gli occhi si riempiono di lacrime di rabbia e di disperazione.

Adori tua madre perché è una donna saggia, brava, riesce a far miracoli con la sua oculatezza nel gestire la casa dove entra uno stipendio soltanto e neanche tanto cospicuo. Da lei ti senti amato, incoraggiato, ti dà tutto quello di cui l’anima ha bisogno.

Ti rendi conto ad un certo punto che l’ insegnante di pianoforte ti ha già dato tutto quello che poteva e che avresti bisogno di altri insegnanti per ampliare la tua conoscenza musicale e con mamma cominci a parlare di Conservatorio.

Bisogna iniziare un’altra lotta in famiglia. Come fare accettare a papà una richiesta per lui così assurda?

“ Ma chi ti ha messo in testa questa musica!”

“Papà, la maestra mi dice che ho predisposizione”

“ Chi ti ha predisposto, vorrei proprio saperlo!”

Di nuovo giornate difficili che si concludono per te andando a letto con l’amaro in bocca fino ad un’ulteriore disfatta di papà con il permesso di studiare al Conservatorio. Forse anche lui ha capito che non può ostacolare tanta tenacia.

Inizi gli studi al “Liceo Musicale Triestino” e contemporaneamente frequenti la scuola media F. Petrarca. Tuo padre ti sogna comandante marittimo e quindi ti farebbe volentieri iscrivere all’Istituto Nautico, ma mamma riesce a scansare questa possibilità.

Dopo la terza media però scegli l'Istituto Nautico, non perché sia una tua aspirazione, ma perché sai che il liceo scientifico, cui avevi pensato, ti impegnerebbe di più e dovresti trascurare la musica. Tuo padre non sa cosa c'è dietro alla tua scelta, ma è soddisfattissimo e convinto che finalmente hai messo la testa a posto comprendendo che ha ragione lui.

Anche per te arriva l'adolescenza, ti accorgi delle ragazze, ti attraggono molto, le conosci, hai qualche simpatia, ma hai poco tempo per loro.

1° Maggio 1945

La guerra è finita da poco e la pace ha l'effetto immediato che ha la pioggia nella savana dopo la siccità. La speranza riaffiora immediatamente e mette in moto propositi, progetti. In tutti si sente voglia di lavorare, di costruire, di divertirsi, di vivere insomma. Le donne, alle quali sono stati rubati per anni padri, mariti, fratelli e figli, aspettano di rivederli. Molti torneranno, altri no. Dipende dalla capricciosa fantasia del destino. Molti riprenderanno normalmente la loro vita e considereranno la guerra una brutta parentesi, altri saranno accompagnati, per tutta la loro esistenza, come fosse la loro ombra, dal ricordo di forti dolori e di esperienze angoscianti.

I Tedeschi tentano di andarsene dalla città con qualsiasi mezzo disponibile. Non lasciano certo un buon ricordo. In questo eterno gioco delle parti, sono loro adesso a dover scappare, a nascondersi. Sono uomini in fuga che percepiscono forse solo ora la paura. Anche in loro, come in ogni essere umano, c'è il binomio di bontà e cattiveria che, a seconda della prevalenza avranno certamente orientato il loro comportamento in chissà quante situazioni difficili, anche se purtroppo in guerra l'individuo diventa il dente di un grosso ingranaggio: serve a far procedere una delle macchine più potenti e basta.

Trieste esulta per la liberazione dall'incubo, aspetta a braccia aperte le truppe anglo-americane, ma sorprendentemente arriva l'esercito di Tito che stana quei pochi tedeschi che non sono riusciti a scappare e per i quali la fine è crudele. Crudele è anche la sorte di tutti coloro che vengono sospettati di appartenere al fascismo o comunque di essere anti-comunisti. Questa è la legge in guerra: il nemico va sempre annientato. Ogni esecuzione pareggia qualche altra atrocità.

E' il 1° Maggio, giorno di festa, sei rimasto a letto, al calduccio. Anche i tuoi dormono ancora, non c'è fretta oggi per la colazione, per lavarsi, vestirsi ed uscire.

“Bum bum, bum” Mamma, bussano alla porta! Chi può essere a quest'ora?”

Quei due soldati che entrano brutalmente in casa festeggiano la giornata con quel lavoro sporco e forse odiato, ma che va fatto perché ordinato. Così è in guerra, ma ora la guerra non c'è più! Prendono per le braccia tuo padre, lo spingono fuori casa, la porta si chiude.

“Non preoccuparti Pina “ le ultime parole che senti da tuo padre. La mamma piange, si accascia su una sedia nella cucina già così tremendamente vuota. Ti inginocchi vicino a lei, nascondi il viso nel suo grembo ed intuisci che sta succedendo qualche cosa di irreparabile. Non vedrai più tuo padre ed eviterai di parlare di lui. Lo hai perso per sempre, non solo

fisicamente. Quel giorno per te è come una saracinesca che separa il tuo passato dal presente e dal futuro che non riesci ad immaginare. E' una forma forse di autoprotezione: non pensare per non soffrire, ma la tua vita sarà comunque la conseguenza logica di quell'evento.

Ne parli molto poco anche con me ed io assecondo la tua reticenza non chiedendo mai. Cosa devo sapere, cosa devo chiedere? Certamente ti sei fatto mille domande, e ti sei dato mille risposte, probabilmente tutte sbagliate.

Tuo padre era un impiegato della questura. Faceva solo il suo lavoro.

A quell'età non puoi immaginare che in guerra pagano anche quelli senza colpa, che non c'è netta separazione tra buoni e cattivi e che carnefici e vittime sono uguali per sofferenza nel fare e nel subire.

Ci sono giorni di attesa, ma intuite che lui non tornerà. In casa si respira un'aria stagnante di sgomento e disperazione. Ogni tanto si affaccia, piuttosto subdola, la speranza che scivola poi nella rassegnazione.

La mamma esce in cerca di notizie del suo Enzo, cerca qualche famiglia ebrea che sa aiutata da lui, ma non trova nessuno. Hanno cercato rifugio altrove.

Al Comando di stanza in città si chiede, ma non si ha risposta: senti per la prima volta la parola "foiba" e ti spiegano cos'è. Si sente parlare di esecuzioni sommarie e con il passare dei giorni quel filo di speranza che c'è sempre, non palesato, ma che conservate dentro di voi come un segreto, diventa sempre più sottile fino a spezzarsi.

"Franco, dobbiamo andare avanti da soli". La mamma te lo dice guardandoti negli occhi con la calma e la fermezza che vorrebbe trasmetterti: la vita deve continuare anche se in un modo imprevisto e molto diverso. Non riesci a concentrarti ed a pensare. La testa è come una scatola vuota che si sbarazza di ogni nozione che vorresti immagazzinare. C'è solo spazio per il pensiero costante della morte di tuo padre che cerchi di immaginare e che vedi orrenda. Ti prende l'angoscia, il tuo è un respiro affannato e allora ti siedi al pianoforte, inizi a suonare quello che ti capita in testa e ti senti improvvisamente diverso, tranquillo, senza quel senso di paura, capisci che la musica per te è vita e che in qualsiasi momento ti aiuterà.

I giorni scivolano via e ti sembra che niente abbia più senso. La solitudine si fa conoscere. La presenza del padre non c'è più e rimpiangi anche il suo modo piuttosto burbero di riprenderti che ti feriva e ti umiliava quando facevi qualche cosa a lui non gradita. Come accetteresti volentieri tutto quello che non ti piaceva pur di averlo vicino! Non c'era molto dialogo tra voi, ma ricordi la sua mano forte che qualche volta ti stringeva la spalla o qualche buffetto che arrivava sulla guancia. Erano gesti suoi, che nessuno ripeterà più, testimonianza che comunque lo avevi accanto.

Quella mezzanotte tra il 1945 ed il 1946 non la dimenticherai mai. E' il primo Capodanno che passate voi due soli con Pinin, il tuo canarino. Vi fate gli auguri e con un lungo pianto condividete il dolore. Vi lasciate alle spalle una guerra con tutti i suoi orrori ed errori, con la consapevolezza che niente più sarà come prima. Avverti lo squallore della stupidità umana.

Pinin è stato un regalo straordinario per il tuo compleanno. In questo periodo tanto difficile ti dà dolcezza quell'essere così piccolo, bello ed intelligente. E' di colore arancio e giallo, ha un cerchietto sulla zampina; è un canarino blasonato, un Hartz. Gli apri spesso la gabbietta, lui svola un po' in cucina e poi viene sempre a posarsi sulla tua spalla destra, non sbaglia mai.

Di mattina mamma entra in cucina per preparare la colazione, lo fa uscire dalla gabbia e lui vola nella tua stanza, senti il fruscio delle sue ali e te lo ritrovi sul cuscino. E' la tua sveglia. Così piccola creatura e così grande amico!

La vostra vita è molto spartana, all'insegna del risparmio di cui mamma è una specialista. Quando accende il gas non butta via il fiammifero perché può servire a trasportare il fuoco da una fiamma all'altra. La luce si accende quando proprio non ci si vede più e la stufa per riscaldarsi serve solo a stemperare l'aria nella tua stanza, quel tanto da non consentire il congelamento delle dita che non ti permetterebbero di suonare.

L'esiguo conto in banca sta per esaurirsi, sono passati otto mesi da quando siete rimasti soli ed è impellente trovare un lavoro per vivere in condizioni dignitose, per poter far fronte a tutte le spese di casa, per continuare a vivere.

Mamma, dopo avere scritto centinaia di domande proponendosi come segretaria e corrispondente in lingua tedesca, riceve una lettera da una importante ditta di importazioni-esportazioni di Trieste, la Società Billitz, con l'invito a presentarsi.

Quella mattina la guardi mentre si prepara con tanta più cura del solito. Si pettina i bellissimi capelli, mette un po' di rossetto sulle labbra, cosa che non faceva più. Ti abbraccia ed esce emozionatissima dicendo "deve andar bene".

Aspetti il suo ritorno, incapace di fare qualsiasi cosa. Chiudi gli occhi, tieni i pugni chiusi, paralizzato dalla consapevolezza che dall'esito di quel colloquio dipende la vostra vita.

Senti la chiave girare nella toppa, si apre la porta e non servono parole: sono i suoi occhi pieni di allegria a farti capire che l'esame è andato bene: inizierà il lavoro la settimana seguente. Che fortuna essere stata mandata a studiare a Vienna! Coincidenze della vita che sembrano architettate con un fine ben preciso. Diciamo che è il destino.

L'economia familiare ora ha un po' di respiro e comunque la strategia del risparmio non cambia, mentre cambia la tua vita perché ora sei molto solo ed è poco il tempo che ti resta per stare in compagnia della mamma che rientra alla sera dopo le diciannove per la cena e per iniziare i lavori che la casa comporta. La vedi cucinare, stirare, lavare sempre di fretta perché il tempo manca, la vedi stanca, affannata e questo ti pesa e non sai come dare una mano se non mettendo qualche volta sul fuoco l'acqua per cucinare la pasta, fare qualche frittata di cui ormai sei diventato esperto oppure facendo qualche volta la spesa secondo la lista che lei ti prepara.

Ti senti così impotente ed inutile e stai pensando continuamente a quello che potresti fare per cambiare questa situazione così pesante che ti fa vivere male. Per fortuna hai la musica che sa rapirti e ti trascina, come in volo, in un altro mondo. Lasci i tuoi esercizi classici, ti avventuri sulla tastiera, scopri suoni interessanti, nuove dissonanze e provi a mettere sul rigo quelle note che ti vengono in mente. Ogniquale volta esce qualche cosa di armonioso, vuoi scoprire dell'altro. La radio è una tua grande amica e sarà sempre con te, per tutta la vita, sotto il cuscino per poter sentire musica a qualsiasi ora, tenendo il volume bassissimo.

Il profitto al Conservatorio è più che buono, gli insegnanti sono soddisfatti di te, nel 1946 dai gli esami per il periodo inferiore con ottimi voti. Conservi ancora quella ricevuta per la tassa pagata di ben 400 lire! E' una cifra considerevole per quell'epoca!

Le prime esperienze da musicista

Ascolti tanta musica jazz che ti attrae particolarmente perché è musica libera da ogni schema, dove puoi metterci la tua fantasia. Prendi un tema e lo sviluppi, lo modifichi, lo riprendi, è veramente straordinario. Conosci qualche gruppo di musicisti jazz, chiedi di poter suonare con loro e spesso, dopo averti ascoltato, ti chiamano a sostituire il pianista quando è assente. Individui subito gli elementi validi e vai a suonare solo con loro perché solo con i bravi puoi imparare. Naturalmente non vieni retribuito, ma è già un regalo poter fare musica con musicisti “veri” come sei solito definire quelli che dal loro strumento possono ottenere quello che vogliono e riescono ad emozionarti al punto da lasciarti senza fiato. Sono tutti musicisti che suonano al Teatro Verdi o a Radio Trieste, molto più grandi di te, con anni di esperienza.

Alla radio senti il pianoforte suonato dal Mo. Guido Cergoli e l’orchestra da lui diretta che esegue i suoi arrangiamenti e li ascolti attentamente. Un giorno ti viene presentato dai tuoi amici musicisti e ti conquista immediatamente per i suoi modi garbati e la sua simpatia. Hai l’occasione di farti sentire e lui ti consiglia di continuare perché hai “i numeri”. Non ti par vero di avere un incoraggiamento così passionato da un musicista di quel livello.

Finita la guerra, trascorsi quaranta giorni di occupazione dell’esercito jugoslavo, Trieste non è tornata all’Italia: le quattro potenze vincitrici hanno deciso le sorti delle genti e definiscono i confini. Il territorio è stato diviso in due zone: la zona A amministrata dal governo militare alleato e la zona B amministrata dal governo jugoslavo.

Trieste si trova nella zona A, amministrata dagli angloamericani e con loro arriva la musica d’oltre oceano, il jazz che già conosci bene, che ti entusiasma e che ascolti sempre.

Musicisti che lavorano sulle navi da crociera che ogni quindici giorni salpano da Trieste per New York, esaudiscono sempre il tuo desiderio di acquistare dischi dei grandi jazzisti americani che in Italia non si trovano, e ti riforniscono puntualmente di materiale per te preziosissimo. Ogni volta l’ascolto supera ogni tua aspettativa. Senti i grandi jazzisti bianchi e quelli di colore e dal suono riesci a distinguere gli uni dagli altri.

Per il tuo quindicesimo compleanno arriva un regalo insperato dalla mamma. Con il suo ferreo sistema di risparmio è riuscita a comperarti una bicicletta Bianchi, bellissima, che ti porterai sulle spalle fino all’ultimo piano del vostro appartamento di Via Brunner tutte le volte che la userai, non essendoci altro posto dove lasciarla. La contentezza è immensa, ma un po’ offuscata dal pensiero che quel dono avrà comportato per lei tante rinunce.

Sei piuttosto impegnato tra Scuola, Conservatorio, qualche prestazione pomeridiana con i tuoi musicisti, la spesa e qualche piccolo lavoro di pulizia che fai in casa tanto da sentirti alle volte vecchio per la stanchezza che ti senti addosso alla sera. Vorresti poter già guadagnare per aiutare mamma economicamente; la vedi sciupata, non si concede niente, neanche la salutare vacanza gradese. Ma Trieste è una città comoda, hai il mare a portata di mano e così si va a Barcola a prendere il sole e tu approfitti per imparare a pescare; quindi, munito di ami, fili, esche, passi ore e ore prima di prendere qualche “strega”, pesce notoriamente immangiabile.

Quella mattina, che cambierà la tua vita, sei davanti all'idroscalo; ci vai spesso per vedere ammarare, sollevando spruzzi d'acqua incredibili, gli idrovolanti. Mentre aspetti, ti guardi attorno e leggi su un manifesto affisso al muro che l'American Red Cross-Special Service che ha la sede proprio lì, cerca musicisti, cantanti, attori, ballerini per spettacoli da organizzare per le forze armate. Immediatamente prendi la decisione di partecipare alla selezione. La data per presentarsi è tra due giorni, alle 9.30. Per la prima volta non ti presenti a scuola e non ne fai parola con mamma.

Ti chiedi se sei sicuro di quello che fai, se te la cavi così bene da confrontarti con chissà quanti altri pianisti. Non sai come ti presenterai, quello che dirai, se sarai preso sul serio, vista la tua età. Naturalmente ti presenti come se andassi a scuola: calzoncini corti e calzoncini bianchi (hai infatti solo quattordici anni).

Hai molte perplessità prima di varcare la porta, ma poi lasci ogni esitazione e vai. Entri in una sala dove trovi una marea di persone che aspettano di essere chiamate per dar prova della loro arte. Ti senti un po' sgomento, sono tutti adulti, dai venticinque ai quarant'anni, ti viene voglia di fare dietro-front, ma senti il suono di un pianoforte ed è un richiamo magico. C'è una scala che porta al piano superiore da dove arriva la musica ed incominci a salirla pian piano; nessuno ti chiede niente, chi può immaginare che un ragazzo dall'aria così timida ed impacciata possa essere un concorrente? Entri in un corridoio, ci sono tante porte, senti cantare, suonare, recitare. Trovi una porta aperta, entri, vedi un pianoforte, ti siedi e cominci a suonare tutte le canzoni americane che conosci e che il giorno prima hai ripassato per ore. Dopo un po' entrano tre soldati americani con due crocerossine, si mettono attorno al piano, ascoltano con attenzione e quando finisci battono le mani e non ti sembra vero. Chiamano un ufficiale (che probabilmente è quello che ha potere decisionale), ti fanno ripetere qualche pezzo e quando ti chiedono come mai sei venuto lì, rispondi che vuoi lavorare e lo fai in inglese che stai studiando a scuola con estrema facilità perché ti piace la sua fonetica (anche quella è musica per te) e questo facilita il vostro dialogo.

Inizi subito un rapporto di lavoro quasi costante. Spesso all'uscita della scuola trovi la jeep che ti aspetta, suscitando invidia tra i tuoi compagni, per portarti dove poi suonerai o la sera di sabato o il pomeriggio di domenica. Per la prima volta vieni remunerato anche bene e da quel giorno ti sentirai un professionista, verrai considerato tale anche da tutti i musicisti e nessuno ti chiederà più di suonare gratis.

Non è una soluzione questa che entusiasmi tua madre. Sei troppo giovane, devi finire gli studi, ma si rende conto che non ti può ostacolare: hai imboccato una strada e devi proseguire.

I tuoi amici musicisti ti danno appuntamento un giovedì mattina in Piazza Oberdan n° 7. È l'indirizzo della Sede di Radio Trieste e non riesci ad immaginare perché abbiano bisogno di te; sarebbe troppo bello poter suonare lì. Ti aspettano davanti l'entrata e ti preannunciano che ci sarà da suonare vari brani. Entri con loro, trovi il Mo. Cergoli che ti saluta con la sua solita simpatia e ti spiega che dovrai accompagnare dei cantanti al pianoforte. C'è un concorso di voci nuove, ci sono tante ragazze e ragazzi che si esibiranno, ci sarà poi una selezione e sarà scelta la voce migliore. La cosa non ti emoziona, ti siedi al piano ed aspetti che si presenti qualche candidato.

Arriva una ragazza, le chiedi quale canzone propone. La risposta è: "La croce di oro", canzone assolutamente sconosciuta, per cui le chiedi la partitura. Non ha portato la musica con sé, le chiedi in che tonalità canta, ma non sa che cosa sia la tonalità: allora la inviti a cantare. Memorizzi immediatamente la linea melodica, la butti giù su un foglio e, il giorno

dopo, quando dovete riprovare, fai sentire un arrangiamento bellissimo che lascia tutti a bocca aperta.

A distanza di anni un dirigente di allora, il Mo. Giorgio Vidusso, da sempre tuo ammiratore e sostenitore, racconta che in Sede molti si erano opposti, lui compreso, alla proposta del Mo. Cergoli di farti accompagnare i cantanti, perché troppo giovane e senza esperienza. A quei tempi si andava in onda in diretta e tutti consideravano un grande rischio qualsiasi tuo intervento. Il Mo. Cergoli che sapeva quale era la tua capacità ed era certo che da parte tua non ci sarebbero stati problemi, insistette per la tua partecipazione e promise che se qualche cosa fosse andata male, avrebbe accompagnato i cantanti lui stesso. Tutto invece va perfettamente: la vincitrice è una signorina con scarpe alla ballerina, gonna vaporosa, capelli esageratamente cotonati, di nome Milva.

Conosci il Mo. Luigi Toffolo, direttore dell' orchestra del teatro Verdi che è sempre molto gentile con te. Ti dà la possibilità di assistere alle prove generali di tutte le opere che sono in cartellone e quando puoi ci vai. Ti piace anche la musica lirica, non tutta naturalmente. Detesti i recitativi. Ti piacciono certe arie di Puccini, Bizet, Donizetti, comperi qualche spartito per pianoforte da suonare e sviluppare in jazz. Della musica sinfonica adori Chaichowsky, Debussy, Mahler. Bach, Beethoven e Mozart sono per te gli dei, sempre presenti nei tuoi esercizi giornalieri.

Un giorno ti viene presentato in teatro il famoso direttore d'orchestra rumeno Sergiu Celibidache, direttore dell'Orchestra Filarmonica di Berlino e che dirige nei più grandi teatri, come Londra, Città del Messico, ecc. Gli racconti della musica che fai, lo inviti a casa tua. Lui accetta e passi un pomeriggio con lui parlando di jazz: ti senti molto onorato per il fatto che ti abbia dedicato alcune ore del suo tempo. Ricordi spesso il suo sguardo intenso e magnetico che ti aveva profondamente colpito e ripeti che *con quei oci el podeva ipnotizar l'orchestra*.

Nel 1949 (appena compiuti i diciotto anni), inizi la tua attività a Radio Trieste. Sei il pianista dell'orchestra e capita spesso che gli orari di lavoro non siano compatibili con la frequenza al Nautico ed al Conservatorio. Devi quindi integrare le ore perdute con lezioni individuali private. Ti viene consigliato il Mo. Guido Rotter dal quale apprendi una tecnica pianistica che prima ti era sconosciuta, devi dimenticare tutti gli insegnamenti precedenti e di fatto ricominciare da zero. Inizialmente la cosa ti preoccupa, ma poi ti accorgi che fai dei progressi eccezionali, senti le tue mani più pronte. Sei molto contento del tuo insegnante e lui di te. Diventate amici, ti fa lezioni lunghissime, non bada certo al tempo che ti dedica.

Anni dopo decide di andare negli Stati Uniti. Vi scrivete sempre. A Las Vegas apre una scuola di musica assieme alla moglie anche lei musicista. Per il nostro matrimonio ci arriverà un biglietto affettuosissimo e l'invito ad andarlo a trovare, ospiti nella sua nuova casa. Abbiamo rimandato tante volte quel viaggio, troppe. Purtroppo non lo vedrai più perché se lo porta via una cattiva malattia.

Intanto dai l'esame del quinto anno, ma sei già a buon punto con il programma del sesto e settimo anno. A vent'anni dai l'esame dell'ottavo anno con ottimi voti.

Cominci ad avere consapevolezza della tua buona preparazione, della tua facilità di suonare, hai la possibilità di giudicare gli altri, di capire quando qualche cosa non va, come va eseguito un pezzo, quali accorgimenti adottare perché sia perfetto, impari tutti i trucchi del mestiere, il

tuo orecchio si affina, percepisce quello che non tutti riescono. Ascoltando un'orchestra, con molta facilità puoi seguire uno strumento solo.

Senti però l'esigenza di approfondire le tue conoscenze per quanto riguarda la composizione, vuoi scrivere per orchestra, vuoi capire quello che il tuo istinto ti fa fare e perché. Chiedi al Mo. Giulio Viozzi lezioni individuali ed inizi a studiare con lui. Trovi in questo magnifico musicista una grande disponibilità nei tuoi confronti. Non vuole essere remunerato anche se questo ti mette in imbarazzo. Quasi sempre fai lezione di due ore invece di una ed a mala pena riesci a fargli accettare qualche volta il suo compenso.

Cura la tua preparazione con molta professionalità. Gli sarai sempre grato per quello che ti ha dato con tanta generosità. Compose una ninna-nanna che porta la sua dedica "A Franco Russo, musicista" (1959), che conservi con cura.

Direttore a vent'anni

A diciannove anni formi un tuo trio jazz, proponi l'esecuzione di vari brani a Radio Trieste che ti fa la bella sorpresa di mettere in onda il primo di aprile, per la prima volta il tuo lavoro. Il 18 novembre dello stesso anno va in onda il tuo otetto jazz ed il 27 dicembre del 1951 suona la tua orchestra. Si realizza un tuo sogno: quello di scrivere per tanti elementi e dirigerli, sentire con le orecchie quello che hai pensato e sapere se hai ottenuto quello che volevi. Hai cantanti molto noti che vengono a Trieste per registrare canzoni che poi andranno in onda su tutta la rete nazionale come Miranda Martino, Nella Colombo, Paolo Bacilieri, Arturo Testa, Achille Togliani, Gino Latilla, Wilma De Angelis, Luciano Bonfiglioli ed il Quartetto Radar.

Ti senti sicuro, sai di essere apprezzato dai musicisti che conosci, sei richiesto per dirigere le orchestre di vari festival regionali come Sandrigo, Venezia, Trani, Marostica, Lignano e Pradamano. Alla fine di ogni spettacolo ricevi sempre tanti complimenti. Sei molto soddisfatto, ma sei conscio che ci sono tanti altri bravi musicisti, non ci sei solo tu e non ti lasci sopraffare da quell'onda di successo. La modestia in te è innata.

Gli anni passano veloci. Non c'è giorno che non si senta il tuo nome per radio. Partecipi a tantissime trasmissioni come collaboratore musicale, prepari sigle, scrivi arrangiamenti che vengono eseguiti settimanalmente dalla tua orchestra e tutto sarebbe perfetto se ti restasse il tempo per arrivare al diploma; ti sentiresti più a posto. Il ritmo di lavoro non te lo consente.

Ti svegli alle sette e prepari qualche arrangiamento, alle nove sei alla Rai dove hai prove o registrazione; c'è una pausa per il pranzo e poi continui fino alle diciassette, quindi vai a casa, ti cambi, prendi l'auto, a Piazza Oberdan imbarchi i musicisti con i loro strumenti e parti per Aviano dove suonate al Club Ufficiali della Base Americana. Finite di suonare alle ventiquattro nei giorni feriali ed all'una e trenta di sabato e domenica per cui rientri a casa sempre molto tardi.

Ti aspetta una camomilla che mamma ti lascia in cucina, ma non serve a farti prendere sonno, sei teso e riesci a dormire solo poche ore. Dopo un paio di mesi, diventi un paziente fisso di un medico che ti cura con iniezioni endovenose per farti stare in piedi. Farai questa vita per quattro anni.

Sono anni di sacrificio, di stanchezza, ma anche di spensieratezza, anni trascorsi con spirito goliardico che riscattano un po' quelli perduti, nei quali l'amicizia con i musicisti del tuo gruppo si consolida e rimarrà per sempre.

Mamma ti consiglia di rinunciare a qualche attività, ma non ci pensi proprio. Hai conosciuto l'indigenza. I tuoi amici musicisti più grandi di te ti mettono in guardia: il lavoro di musicista è particolare, ci può essere anche il periodo di vacche magre, non c'è niente di sicuro, si deve sfruttare il momento buono e tu fai tesoro di queste parole.

Decidi di fare un passo importante. Vuoi comperare un appartamento che sia più comodo per voi, con ascensore, impianto di riscaldamento e la cosa è fattibile anche perché il contratto per suonare ad Aviano è buono: sei remunerato settimanalmente in dollari.

Difficile è trovare il tempo per sceglierlo; qualche volta riesci ad avere qualche appuntamento la domenica mattina. Finalmente trovi quello che ti piace, in Via Rossetti 109, all'ultimo piano. E' ancora in costruzione, c'è da aspettare quasi sei mesi perché sia completato. Firmi il preliminare, versi il consueto acconto, ma la forma di pagamento del saldo accettata dal costruttore è alquanto inconsueta ed impensabile al giorno d'oggi. Non accendi mutuo, non firmi cambiali. Alla fine di ogni mese ti incontri con il costruttore, bevete un caffè e gli versi la cifra concordata.

Quell'appartamento è una tua creatura e vai, quando puoi, a filmare con la cinepresa tutte le fasi della costruzione. Il capo cantiere al quale ti rivolgi se hai l'esigenza di qualche piccola modifica, ti accontenta sempre e diventa un amico.

Finiti i lavori, fai una festa, inviti a cena tutti i tuoi amici, capo cantiere compreso, anche se l'appartamento è ancora vuoto. Ci si siede per terra, piatti e bicchieri sono di carta. Unico arredo è il pianoforte. Hai voluto sistemarlo prima di qualsiasi altro mobile, è come se fosse un personaggio di riguardo cui devi ogni tua conquista di benessere.

Gli amici musicisti hanno portato i loro strumenti e, visto che il condominio è ancora vuoto, suonate senza problemi fino a tardi.

Da pochi giorni ti è arrivata anche la nuova macchina, una Fiat 1800, bianca e nera, bellissima. Questo acquisto è giustificato dal fatto che ogni giorno, per andare ad Aviano, devi fare 270 km portando con te musicisti e strumenti.

Alcuni giorni prima cercate di programmare il viaggio. Si cena prima, non si cena, dove si cena? Dalle vostre telefonate l'argomento viene percepito da qualche mamma e qui scatta la solidarietà tra le nutrici che si coalizzano e sono pronte a fornirvi manicaretti da consumarsi in macchina, molto calorici ed energetici, nutrimento per i pargoli il cui rientro a casa è previsto a notte fonda.

Cerchi di opporti, ma l'amore che si intuisce in questa idea collettiva ti fa capitolare.

Il viaggio del primo giorno lo ricordi ancora come un incubo. Parti alle diciassette dopo aver incontrato i tuoi musicisti a Piazza Oberdan, aver caricato i loro strumenti ed aver fatto il pieno di benzina a Barcola.

Dopo circa un'ora e mezzo di viaggio senti strani movimenti nella parte posteriore della macchina e contemporaneamente le tue narici percepiscono odori di cucina e dal rumore di avide e giovani mascelle ti è facile dedurre che sul sedile posteriore c'è in atto un banchetto. Profumi di gulasch, trippa, carne panata si mischiano per un cocktail piuttosto nauseabondo.

La cosa ti dà molto fastidio, è proprio una follia, come hai potuto accettare una cosa del genere? Mentre ti arrabbi con te stesso, questo clima da pic-nic, così piacevolmente goduto dagli altri, viene interrotto improvvisamente da un urlo da molti decibel che ti fa capire che è successo un disastro. Ti annunciano infatti che della trippa si è rovesciata sul vestito del batterista e immagini la catastrofe che può aver prodotto sulla tappezzeria dei sedili, così nuova, così bella! Doveva capitare proprio a te che hai un'estrema cura, quasi maniacale, per tutto quello che ti conquisti e che apprezzi molto più di altri, perché prima non avevi niente.

La fortuna ti assiste, il sedile è miracolosamente risparmiato e solo un notevole self-control non ti fa esplodere verbalmente in malo modo. Detti immediatamente le regole: niente pasti a bordo e niente fumo. Si farà sosta lungo il percorso per uno spuntino leggero, tanto per sopravvivere fino alle ventidue, ora di pausa, quando il cuoco Piero vi coccolerà servendovi gustose pietanze.

Ogni anno è caratterizzato dalla scelta del locale per questa sosta e diventa una consuetudine che il cambio avvenga con il primo gennaio: anno nuovo, vita nuova, nuovo locale per fare il pieno di energia.

Durante il primo anno avete deciso di sostare a Udine, al Bar Sommariva, dove il proprietario, vedendovi arrivare ogni sera puntualmente alla stessa ora, comincia a considerarvi buoni clienti e vi riserva qualche attenzione. Vi aspetta all'entrata, vi accoglie sempre con un gran sorriso e si instaura un rapporto cordiale consolidato dalla fragranza dei suoi krapfen che apprezzate particolarmente consumandone senza parsimonia.

Con il nuovo anno, la nuova meta è un bar a Basaglia Penta per un maxi panino quasi sempre con la mortadella. Vi piace così tanto che sareste quasi propensi a non cambiare, ma per non cadere nella monotonia, scegliete il Caffè Miani di Codroipo per rifocillarvi con fetta gigante di torta e caffè. Questa frequentazione costante del locale crea, come negli altri due precedenti, un'atmosfera familiare. Se il proprietario non vi vede arrivare, e qualche volta capita perché siete un po' in ritardo e rinunciate alla sosta, telefona addirittura ad Aviano per sapere se siete arrivati sani e salvi.

Un altro Capodanno, un altro addio alle persone ed alle cose alle quali vi sentite un po' legati. Salutate questo padre affettuoso e lo tradite per un locale, sempre a Codroipo, che sforna dei pasticci fumanti.

Il sarto Michele vi ha confezionato i vestiti. Siete molto eleganti e tu richiedi il cambio di giacca tra primo e secondo tempo. Una è rossa, l'altra verde con il tuo monogramma ricamato sul taschino, pantaloni neri d'inverno, bianchi d'estate. Mi chiedo cos'è a suggerire oggi ai musicisti di esibirsi in canottiera con zero gradi, con berretti di lana nelle serate estive, e sempre, rigorosamente, con jeans rotti e stivaloni. E' solo moda?

Rudy Ongaro, il tuo batterista, mi racconta qualche episodio; ricorda quello di Aviano come un periodo di gran bella musica, suonata anche assieme a grandi musicisti americani (come ad esempio Herbie Mann) che per caso sono di stanza alla base; anni di grande soddisfazione per il consenso che avete da parte di chi di jazz se ne intende.

Spesso qualcuno del pubblico con velleità musicali o canore, chiede di poter suonare o cantare qualche brano assieme a voi; naturalmente la richiesta non ti entusiasma perché si

tratta sempre di dilettanti il cui intervento determina normalmente un'esecuzione scadente, ma non puoi dire di no.

Una sera si presenta un militare americano con il suo sassofono, ti fa la solita richiesta, con il solito entusiasmo accondiscendi e ti rivolgi ai tuoi con la storica frase: *ragazzi, distrighemose de 'sto mato e dopo comincemo sonar*. Questo "mato" suona divinamente ed il brano iniziato, "Lady be good" dura ben quaranta minuti con il pubblico che si spella le mani per gli applausi. E' il colonnello Tom Kirk, suonerà quasi ogni sera con voi e sposerà anche la tua cantante. Dopo il rientro in America, tornerà in Italia, verrà a trovarci a Roma e nel 2000 vi ritroverete a Trieste e suonerete ancora assieme al Caffè Tommaseo.

Una mattina all'alba squilla il telefono: è il musicista che suona il basso. Ti avverte che sta male, ha la febbre alta e devi quindi subito trovare un sostituto. Fai varie telefonate e ti vengono segnalati alcuni nominativi. Dopo averne sentito un paio che non ti convincono, si presenta uno con l'aria molto spavalda. Sembra sicuro di sé e speri che sia quello che cerchi. Iniziate a suonare e si rivela un disastro, peggio di quelli che hai ascoltato prima; non sa cos'è un giro armonico, non vi trovate mai nel momento giusto e, abbastanza spazientito, vieni fuori con la frase *la resti fermo dove che la xe, che prima o dopo passo mi*.

Arriva finalmente quello che va bene, si chiama Bruno Chersicla che non farà però il musicista nella vita, ma diventerà un pittore molto quotato e sarà lui a dipingere nel marzo 2000 il graffito di ben 10.368 mq. in Piazza Unità d'Italia a Trieste, prima del rifacimento della sua pavimentazione.

Una sera, viaggiando verso Aviano, ti senti male: qualche brivido e mal di gola ti preannunciano l'arrivo di un'influenza per cui corri ai ripari comperando l'aspirina. Ti fermi con la macchina e la lasci in sosta proprio davanti la farmacia, in curva, tanto è per un attimo. Uscendo vedi che sta arrivando un vigile urbano per farti la multa, come un leone che pregusta il boccone della sua preda che gli sta davanti. Quell'imponderabile reazione che ha l'uomo nei momenti di scelta immediata sul da farsi per risolvere una situazione, ti suggerisce un'abilità di recitazione da Actors Studio: esci piegato in due, simulando un forte dolore allo stomaco, diventi protagonista di una sceneggiata così ben rappresentata da indurre il vigile ad aprirti lo sportello della macchina perché tu possa entrare comodo e ti fa gli auguri per il recupero della tua salute, come fossi un suo parente.

Lasci sorpresi i tuoi amici. Una trovata simile non se l'aspettavano proprio da te, sempre serio e pronto a smorzare eventualmente qualche loro trovata. Grandi risate quindi e complimenti a te per aver fatto così bene teatro.

Di venerdì ad Aviano c'è sempre un numero di varietà e se voi non andate a Parigi, Parigi arriva da voi. Una sera infatti vi trovate davanti nude, belle come statue greche, le ballerine del Moulin Rouge, ingaggiate per spettacoli alle basi di Vicenza ed Aviano.

Arrivano però qualche volta anche sorprese non gradite, come quella sera quando si presenta un indiano sik con regolare turbante che posiziona sotto la vostra pedana tre cesti con coperchio nei quali alloggiavano due serpenti a sonagli ed un cobra.

"Belle bestie" gli dite mentendo, dal momento che tutti voi provate un senso di repulsione per quegli animali.

Quei corpi coriacei eppure sinuosi si srotolano ondeggiando e pian piano si allungano fino ad arrivare all'altezza degli occhi del loro padrone che si guarda bene dall'interrompere quella specie di nenia che fa uscire dal suo flauto. Sono così sensibili alla musica? Piacerà loro quella vostra?

Per voi non è una serata tranquilla: il batterista suona in piedi, gli altri si scostano verso il retro e tu seduto di traverso sul tuo seggiolino, controlli che le "belle bestie", finita la loro performance, non facciano più capolino dai loro cesti, sperando che vengano portati quanto prima a nanna.

Incarichi nazionali ed internazionali

Nel 1954 la situazione politica cambia, Trieste e la zona A vengono riconsegnate al governo Italiano e la zona B alla Jugoslavia per cui cambiano gli scenari. Gli alleati tornano a casa, e cambiano i vertici a Radio Trieste che diventa Rai.

Il dott. Ronald Ronin Rim, direttore di Radio Trieste durante l'Amministrazione alleata, che ti ha sempre apprezzato ed ammirato, va a dirigere la Rias, l'emittente radio di Berlino della zona americana. E' un amico che se ne va, ti dispiace, ma la vita è così, sempre dinamica, in continuo cambiamento.

Pochi mesi dopo arriva una lettera dalla Germania. Il dott. Rim ti propone di dirigere l'orchestra della Rias di Berlino che eseguirà brani con tuoi arrangiamenti. Sei molto onorato per questo invito che accetti con grande gioia.

La Rias ti manda tre brani da arrangiare; vogliono vedere quello che sai fare. Li prepari, li mandi a Berlino e ti confermano la collaborazione.

Il battesimo dell'aria lo fai con un quadrimotore ad elica della LAI, Linee Aeree Italiane ed il volo ti entusiasma, il tempo è buono, ti godi tutto lo spettacolo delle Alpi. All'aeroporto Tempelhof trovi ad aspettarti la famiglia Rim e ti commuove l'affetto che ti dimostrano. Ti ospitano per quindici giorni nella loro villa dove ti sentirai a tuo agio, come fossi parte della famiglia.

Il giorno dopo inizi a lavorare, conosci gli elementi dell'orchestra, i musicisti vanno molto bene ed il risultato è ottimo. Quando riparti, trovi all'aeroporto alcuni di loro che sono venuti a salutarti e si accomiatano da te con frasi che porterai nel tuo cuore per sempre. Cosa puoi volere di più?

La direzione della Rai di Roma ti invita ad andare a dirigere le orchestre di Roma, Milano e Torino, quindi viaggi spesso, incontri tanti musicisti di qualità, sei stimato e sei contento di te stesso, ma c'è sempre una lacuna! Non hai ancora il diploma. Dirigi professori d'orchestra e tu noi hai le carte in regola! Questo ti fa sentire a disagio, ma vedi che tutto funziona egregiamente lo stesso e non ci pensi più. Ti chiedi quando avrai il tempo per prepararti.

Ti piacerebbe un lavoro sicuro pur sapendo che guadagneresti molto meno, vorresti una certezza di continuità per liberarti da quella paura radicata in te come un mostro, da quell'infanzia dura e che ti dà tanta ansia tutte le volte che concludi un lavoro. Lavori da tanti anni sempre e bene, ti sei fatto una base economica, ma questo non basta a rassicurarti. Senza diploma non puoi fare alcuna domanda di assunzione, quindi devi realizzare il massimo per essere sempre al riparo da qualsiasi evenienza negativa.

Di conseguenza, anche se guadagni molto bene, non ti concedi niente di superfluo. D'estate accetti dei contratti molto vantaggiosi per suonare in qualche grande albergo in località balneari come Grado, Lignano, Montecatini e di giorno, a parte qualche ora di prove, vai al mare, riposi ed è quella la tua vacanza.

Nel 1961 fai una cosa strana e particolare. La Rai -TV realizza un documentario per la televisione dal titolo "Il Carso, un deserto di pietra". È un servizio importante perché il primo che viene commissionato dalla Sede di Roma alla Sede di Trieste che solitamente non produce documentari. Per la colonna sonora di questo documentario ricavi suoni dalle stalattiti percuotendole, come fossero le lamine di un vibrafono. Il risultato è sorprendente.

Passano gli anni e sei ormai affermato pianista e direttore d'orchestra ed arrangiatore tanto che nel 1962 la direzione Rai di Roma ti manda al festival internazionale di Saint Vincent. L'orchestra è quella melodica di Torino e sarà diretta da Pippo Barzizza, William Galassini e da te. Come cantanti per l'Italia ci sono Wilma De Angelis, Jenny Luna, Flo Sandons, Miranda Martino, Achille Togliani, Paolo Bacilieri e come presentatore il mitico Nunzio Filogamo.

I tuoi arrangiamenti sono apprezzati, hai una critica eccellente su tutti i giornali nazionali ed esteri e torni a Trieste contento di aver fatto un'esperienza così positiva.

Wilma De Angelis poco dopo incide un disco a quarantacinque giri con tuoi arrangiamenti e la tua direzione d'orchestra per la casa discografica Fonit, unitamente alla cantante Mirna Doris.

Il 1963 sul piano personale è molto positivo per entrambi perché ci incontriamo anche se, per il tuo lavoro, è un anno negativo. Dopo tanti anni di continue conquiste, di successo, di soddisfazione arrivano due intoppi che ti fanno pensare di smettere per un anno qualsiasi attività, di prepararti per il diploma e per poter quindi accedere a qualche concorso Rai. L'eterna paura dell'insicurezza ti perseguita.

Il direttore dell'Usis, centro di cultura americano, ti conosce, spesso viene a sentirti, ti apprezza come persona e come musicista e ti invita a concorrere per una borsa di studio negli Stati Uniti. Conosci a perfezione l'americano, come musicista sei ad un ottimo livello e naturalmente prepari tutti i documenti necessari: lettere di referenze, certificati vari, alleghi tante tue composizioni edite da varie case editrici. Ti presenti per un esame e tutta la documentazione viene mandata a Roma dove una giuria farà la selezione. Il direttore dell'Usis ti convoca dopo circa quindici giorni e ti comunica che sei in dirittura d'arrivo ex aequo con un altro musicista e che in questo caso sarebbe decisivo conoscere qualcuno a Roma che dia ulteriori referenze. Ignori che un parente da parte paterna, che non hai mai conosciuto ma che mamma sente ogni tanto, lavora proprio all'Ambasciata Americana di Roma con mansioni dirigenziali. Lei non lo chiama ed è la prima volta che la smisurata paura di perderti la fa agire con egoismo per cui devi rinunciare alla borsa di studio. Questo è il primo intoppo. Il secondo

ti viene dalla Rai di Trieste che per qualche recondito motivo crea una barriera burocratica immotivata. La Direzione di Roma ti vuole rimandare a Saint Vincent anche nel 1963. Chiedi quindi il permesso di mandare un pianista sostituto per la trasmissione “El Campanon”, per le due settimane della tua assenza, ma il permesso non ti viene accordato.

Negli anni 1963, 1964 e 1965, suoni sempre al Bastione Fiorito di San Giusto. E’ uno dei più bei locali di Trieste, elegante e raffinato. Lavori alla Rai regionale per varie trasmissioni e dirigi l’orchestra per i Festival della Canzone Friulana che si svolgono a Pradamano nel parco splendido di Villa Giacomelli. Suoni per veglioni in tutta la regione nei periodi tra Natale e Capodanno e a Carnevale. Aurelio Fierro, noto cantante, partecipa come ospite d’onore a un ballo della Stampa e ti fa la proposta di andare con lui a fare una tournèe, ma non vuoi lasciare la tua città dove hai una discreta attività e rifiuti, così come hai già fatto con Domenico Modugno per la sua tournèe in America e con un’altra proposta venuta da Parigi per suonare in un albergo di lusso a Fontainebleau. Ti accontenti di quello che hai qui, di più non ti serve. Come tutti i triestini non puoi neanche pensare di lasciare la tua città. Non si può dire che sei un arrivista. E’ sempre la paura dell’ignoto che hai conosciuto da bambino e che ti stringerà come una tenaglia, per sempre, che fungerà da freno per ogni decisione di cambiamento.

Nel 1964 sei a Milano per dirigere l’orchestra per un programma radiofonico dal titolo “Dribbling”. Presentatore è Enzo Tortora, hai occasione di conoscerlo bene, vi trovate spesso alla mensa Rai dove potete scambiare quattro chiacchiere. E’ una persona amabilissima, colta, gentile ed è un piacere lavorare con lui. Molti anni dopo ti addolorerà molto saperlo trascinato ingiustamente in galera e sulle pagine dei giornali come uno dei peggiori delinquenti e soffrirai per la sua triste morte.

Il matrimonio e la decisione di lasciare Trieste

E’ l’ultimo di Carnevale del 1963 quando ci incontriamo al ballo della Stampa al Jolly Hotel. Un giornalista, amico di famiglia che organizza la serata, mi ha invitato assieme ad una mia amica.

E’ una serata particolarmente fredda, mio padre che si era offerto di accompagnarci è a letto con 39 di febbre con una sospetta bronchite e quindi chiamo un taxi che arriva puntuale. Quando il tassista mi vede esclama: *signorina che bela che la xe: sta sera la trova el moroso*. Un paio di mesi dopo, prendo un taxi guidato dallo stesso tassista. Si ricorda di me e lo ringrazio per il suo pronostico così esatto.

Io sono là per ballare, tu sei là per lavorare. Io ballo guardando te, tu suoni guardando me. Da quel momento ci vedremo ogni giorno.

Sono impegnata in ufficio dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19. Di giorno tu sei alla Rai, di sera lavori al Bastione Fiorito dalle 20 alle 24, per cui i nostri incontri avvengono dalle 13.30 alle 15 senza avere, come tutti i fidanzati, la complicità di cieli stellati. Il nostro giorno felice è il venerdì. Hai il riposo settimanale ed andiamo fuori a cena (d’inverno sul Carso, d’estate al mare. Andiamo spesso a Sistiana, al ristorante Castelreggio dove il proprietario ci fa preparare dell’ottimo pesce) Abbiamo l’occasione di stare di più assieme, di raccontarci la parte di vita trascorsa prima del nostro incontro. Ci proponiamo di essere sinceri e di evidenziare i lati brutti del nostro carattere, perché pensiamo che questa sia la premessa indispensabile per costruire una convivenza felice.

Scopro in te tante buone qualità: grande sensibilità, correttezza nei confronti del prossimo (non ti sento mai dare giudizi negativi sui colleghi), tenerezza e timidezza, ma anche cocciutaggine e determinazione nel lavoro di cui ti senti sicuro.

Passano due anni, durante i quali ci rendiamo conto di come siamo diventati indispensabili l'uno per l'altro. Stiamo bene insieme. Così il 28 novembre del 1964, giorno del mio compleanno, mi chiedi di sposarti ed al mio consenso entusiasta decidiamo la data: 8 maggio 1965.

Preparare il proprio nido è una cosa fantastica. Cerchiamo mobili, tende, tappeti per renderlo accogliente e piano piano si realizza il nostro sogno.

Dobbiamo decidere tante cose: gli inviti da fare, dove salutare parenti e amici. Scegliamo il Bastione Fiorito dove stai lavorando, dal momento che il gestore del locale ti fa capire che gradirebbe interessarsi del nostro rinfresco.

Ci sposiamo a Barcola, dove ho vissuto per ventiquattro anni, con Messa veloce e non cantata, cosa che delude molti: non possono pensare che al matrimonio di un musicista non si senta neanche una nota, ma la scelta è mia. La musica mi emoziona in modo esagerato ed io sono gelosa dei miei sentimenti che condivido solo con poche persone. Salutiamo parenti, amici, attori, musicisti, registi della Radio Trieste con i quali lavori e brindiamo assieme alla nostra ed alla loro felicità.

Ci concediamo un viaggio di nozze meraviglioso che dura un mese. Prima tappa Lago di Garda a Malcesine, poi in Svizzera a Montreux, quindi in Francia, Lione e Parigi dove ci fermiamo una settimana e poi il rientro passando per la Costa Azzurra.

A Montreux nel nostro bellissimo albergo alla sera c'è musica e capita che andiamo ad ascoltare. Ti chiedo di suonare per me "Polvere di Stelle", la canzone che prediligo. Mi rispondi un po' contrariato "Cara Silvia, io qua devo stare dietro le quinte, questi musicisti lavorano e non posso interferire. Aspetta che finiscano, allora chiederò al pianista il permesso e suonerò volentieri per te".

Così avviene e le tue mani accarezzano quella tastiera come sento fare da pochi. I musicisti si fermano, ascoltano, ti invitano a suonare ancora, parlano con te in inglese che io non so ed alla mia richiesta di traduzione ti guardi bene dal farlo. Intuisco che ti hanno fatto i complimenti, li vedevo molto interessati ed ammirati, ma è una cosa che ti imbarazza.

Ricordo tempi molto felici. Siamo giovani, innamoratissimi ed abbiamo già un'agiatazza conquistata, è il caso di dirlo, solo con le tue mani. Mi chiedi di rinunciare al mio lavoro, cosa che faccio volentieri, per stare con te e seguirti in tutti i tuoi spostamenti.

Oltre al pianoforte suoni anche il vibrafono e l'organo Hammond. Al rientro dal viaggio di nozze, riprendi la tua attività in Rai. Circa due mesi dopo, una sera torni a casa disperato. Ti conosco bene e so capire dal tuo sguardo se c'è qualche cosa che non va. Alle mie insistenti domande mi racconti, sentendoti quasi in colpa, che la vera di matrimonio, mentre suonavi l'organo Hammond, è scivolata al suo interno perchè era un po' troppo larga per il tuo dito.

Provi in tutti i modi a recuperarla ma non è possibile e quindi il giorno dopo si provvede ordinandone un'altra. A distanza di anni degli amici mi presentano un assistente musicale che ti ricorda: ti sentiva quando suonavi quell'organo che lui da poco ha acquistato a buon prezzo dalla Rai, visto che l'Hammond non lo suona più nessuno. Lo informo che, senza saperlo, ha acquistato anche il tuo anello.

Fino al 1969 lavori sempre alla Rai di Trieste, ma non con la frequenza di un tempo, per cui devi accontentarti alle volte di ripieghi. Il tuo gruppo si sta smembrando: non puoi più garantire una continuità di lavoro e i tuoi batteristi, che si sono alternati e che non hanno un lavoro fisso che li supporti, se ne vanno. Sergio Conti, il tuo primo batterista va a Roma ed entra nell'orchestra della televisione. A sedici anni, andavate a suonare per gli americani in vespa e lui, quando pioveva, seduto sul sellino posteriore, apriva l'ombrello per ripararvi. Gianni Skilan che suona il basso, va a raggiungere la moglie negli Stati Uniti dove sta già da un anno come profuga istriana. Bruno Chersicla si dedica ad altre arti, la pittura e la scultura. Rudy Ongaro anche batterista, rimane perché può contare su un altro lavoro e tuttora suona al teatro Cristallo se c'è bisogno di qualche suo intervento. Luciano Mosetti che suona la tromba splendidamente, va prima con il gruppo di Bob Azzam e poi entrerà nell'orchestra della televisione a Stoccolma ove vive. Altri come il chitarrista Daniele Calza ed il basso Silvano Minghinelli hanno trovato altre soluzioni.

La Rai locale non ha più l'attività di un tempo per quanto riguarda la musica, ti chiedo se non pensi qualche volta di lasciare Trieste; ma ecco che si riaffaccia il timore dell'ignoto. Sei molto indeciso e passiamo pomeriggi interi a parlarne. Sono sicura che è quella la strada da seguire e, conoscendo le tue capacità, sono certa che non avresti alcun problema a trovare un tuo spazio. Per maturare la decisione, che è stata piuttosto sofferta, ci sono voluti molti mesi. Finalmente poi, tra Milano e Roma, decidi per Roma.

Nel mese di agosto del 1969 telefoni al tuo batterista che lavora a Roma alla televisione e chiedi se c'è qualche possibilità per te e ti promette di informarsi. Telefona il giorno dopo per confermarti che Garinei e Giovannini al Teatro Sistina hanno bisogno di un maestro sostituto per la loro commedia musicale "Angeli in bandiera" con Gino Bramieri e Milva. Le prove iniziano il primo settembre e Garinei e Giovannini che ti conoscono sono ben lieti di avvalersi di te.

Una nuova vita e nuovi successi a Roma

Dobbiamo in fretta fare i bagagli e decidere cosa fare del nostro appartamento. Il contratto con il Sistina termina a maggio, poi si rientrerà a Trieste, per cui lasciamo tutto come sta e partiamo verso la fine di agosto. Un mio zio che vive a Roma ci ospita per una decina di giorni, dandoci la possibilità di trovare un appartamento con calma.

Il primo settembre incontri Garinei e Giovannini. Ti accolgono con grande simpatia. Garinei è un nostro concittadino e così anche la moglie. Giovannini chiede come mai ti sei deciso solo ora a lasciare Trieste. Arriva anche Bruno Canfora che già ti conosce: vi siete incontrati varie volte in Rai, quando venivi a dirigere l'orchestra. Cominci subito le prove e conosci gli orchestrali. Sono elementi eccellenti, ma vogliono accertarsi con chi hanno a che fare anche perché il tuo modo di fare semplice e discreto fa quasi presumere qualche insicurezza ed ecco che passano all'attacco. Durante le prove un musicista va volutamente fuori tempo. Non fermi l'orchestra, concludi il brano e, finite le prove, lo inviti a prendere un caffè. Con calma

puntualizzi che le tue orecchie sentono bene e che sei certo che non ci sarà più tanta disattenzione da parte sua. Non avrai più problemi di nessun genere con l'orchestra.

Dopo tanti anni incontri una Milva ben diversa da quella presentatasi per il concorso a Trieste. Non è più la ragazzina vestita in modo molto appariscente, ma una signora di classe, molto elegante. Conosci Gino Bramieri del quale conserverai sempre un buon ricordo. E' un vero gentleman, sempre corretto e garbato con qualsiasi persona, dalla sarta al primo attore. Il coreografo è Gino Landi, il meglio che si possa avere in quel momento, pieno di risorse e di fantasia.

Ogni mattina ti accompagno in Via Sistina, compero il giornale, cerco qualche appartamento in affitto e lo trovo alla Balduina. E' un piccolo pied-à-terre composto da un ingresso, una stanza che di giorno fa da soggiorno e di notte da camera da letto, un piccolo bagno, un angolo cottura ed un piccolo giardino di 15 mq. che sarebbe meglio chiamare aiola: insomma è tutto piccolo. Trovo comunque la sistemazione buona, vista la zona comoda per raggiungere il teatro, il prezzo accettabile e la provvisorietà della nostra permanenza, per cui mi impegno per il breve periodo che ci serve.

Arriva il lunedì, giorno di riposo per il teatro e finalmente puoi vedere la nostra nuova dimora che ho cercato di ingentilire con vasi di fiori ed una messa a punto per quanto riguarda la pulizia che veramente lasciava a desiderare. Dalle quattro parole che ti escono di bocca capisco che non ti piace proprio, ma ormai il contratto è stilato e non ti resta che far buon viso a cattivo gioco.

Salutato lo zio, facciamo il piccolo trasloco e ci insediamo in quei 40 mq. e ci sentiamo molto ingombranti sbattendo contro tutti gli spigoli del pur limitato mobilio. La prima notte è un disastro. Hai sempre un sonno molto agitato, ti giri, ti rigiri nel letto (con poca grazia a dire il vero) espropriandomi regolarmente della mia parte di lenzuolo, coperta o copriletto, ma dove c'è spazio c'è rimedio, mentre qui su questo letto che non è matrimoniale ma di una piazza e mezza, la tua ginnastica toglie ogni speranza di riposo.

Io sono di un'altra natura, dormo anche in piedi se è necessario, ma devo dormire e quindi mi ritiro con il cuscino sullo scendiletto lasciandoti padrone di tutto lo spazio.

Capisci allora che stai facendo i capricci, chiedi scusa e affermerai poi che quel letto ci concede la magnifica occasione per stare più stretti l'uno all'altro e viviamo benissimo. Ci divertiamo invitando amici e, in quello spazio esiguo, riesco a fare cene memorabili per tutta l'orchestra del Sistina.

Nel 1971 in giugno si torna a Trieste, si va in montagna, al mare, si ritrovano amici e parenti. Hai già un contratto per un'altra commedia musicale "Alleluja brava gente" con Rascel, Mariangela Melato, Elio Pandolfi e l'ultima scoperta di Garinei e Giovannini, Luigi Proietti.

Come per la precedente commedia musicale, anche questa viene rappresentata, oltre che al Teatro Sistina, in altre città come Torino, Milano, Firenze e Napoli, dove ci si ferma dai quindici ai venti giorni durante i quali possiamo fare i turisti. E' un'occasione magnifica per visitare con calma musei, chiese e godere di tutta quell'arte che ci troviamo davanti.

Nel 1972 troviamo un appartamento dove sistemarci più comodamente. E' nella stessa zona, con un bel soggiorno che ci permetterà, qualche anno dopo, di noleggiare un pianoforte. Sai

benissimo che, per prendere questo sospirato diploma, dovrai approfittare, appena avrai un po' di tempo libero. O farai così o mai più. Ti consigli con il Mo. Vidusso dal quale hai sempre trovato incoraggiamento ed aiuto. Ti consiglia un insegnante per mettere a punto il programma, tiri fuori libri e spartiti e cominci a prepararti. Il Mo. Sergio Cafaro diventa tuo insegnante di pianoforte ed amico. Spesso viene a cena da noi assieme alla moglie, anche lei pianista, e suonate a quattro mani. Peccato non avere registrato quei pezzi! Ricordo delle arie del Barbiere di Siviglia, della Carmen sconvolte magistralmente con jazz. Per composizione ed armonia ti rivolgi al Mo. Vieri Tosatti ed anche lui non vuole da te una lira e quando insisti ti dice "Tu sei un mio collega, non un allievo"

Invitati a casa di Vieri Tosatti, incontri, dopo vent'anni, il Mo. Giulio Viozzi. Un grande abbraccio seguito da molte domande del padrone di casa sorpreso della vostra conoscenza. Viozzi spiega così in dialetto triestino: *Ara ciò, sto qua el veniva de mi a lezion ma el saveva più de mi e lo go mandà presto in malora.*

Quando ti senti pronto, devi decidere dove presentarti. Mi pare logico, stando a Roma che tu scelga il Conservatorio di S. Cecilia, ma tu lo scarti. Là insegnano tutti i professori che tuttora dirigi in orchestra e ti sentiresti a disagio. Così decidi per il Conservatorio di Frosinone, dopo esserti informato che non ci sia nessun insegnante che tu conosca. Mi fai ridere per queste tue precauzioni, ti ricordo che anche Trovajoli si è diplomato molto tardi, ma questo non ti conforta e mi rispondi piuttosto seccato: *lui xe lui e mi son mi.*

Arriva il giorno dell'esame e mi chiedi di accompagnarti: lo faccio, ma non volentieri, la cosa mi emoziona, mentre tu sei di una calma serafica.

Ci sono vari giovani di ventitre, ventiquattro anni. Tu sei il più vecchio, ne hai quarantaquattro. Entrate nell'aula e avete molto tempo a disposizione per il tema che viene dato. Passano parecchie ore e alla fine esce un ragazzo al quale chiedo qualche notizia. Per lui è stato difficilissimo e non ha alcuna speranza. Altri tre giovani escono, fermamente convinti che non otterranno il diploma. Escono tutti meno tu. Veramente la cosa mi mette pensiero, cerco un bidello e non lo trovo. Penso che tu possa star male. Busso alla porta e non risponde nessuno, apro, ma l'aula è vuota. Dove sei andato? Sento poi rumori nell'atrio e ti vedo scendere dalla scala con un altro signore che poi mi presenti come direttore del Conservatorio, il Mo. Daniele Paris. Rientrando in macchina ti chiedo se è stato difficile, mi rispondi ridendo che il tema era molto semplice e, risolto in brevissimo tempo, sei stato invitato dal Direttore, che era di Commissione, a seguirlo per fare jazz insieme e, uscendo da una porta interna, siete saliti al piano superiore senza riuscire ad avvertirmi.

In tutte le materie hai nove punti su dieci. Fa parte della commissione il Mo. Arnaldo Graziosi. Molti anni prima il suo nome è stato per mesi su tutti i giornali perché incolpato di omicidio della moglie. Diventerà nostro amico che frequenteremo spesso assieme alla sua seconda moglie, una soprano spagnola, Maria Alos, insegnante anche lei al Conservatorio di Frosinone. Abbiamo la possibilità di conoscere bene Arnaldo: penso che non potrebbe uccidere neanche una mosca.

Arrivi finalmente al traguardo che da anni inseguivi e festeggiamo con una cena in un ristorante piemontese dove servono il bollito con il carrello, come piace a noi. Ora ti senti con le carte in regola. Se non avessi ottenuto ora il diploma forse non lo avresti fatto mai più perché cominci ad avere poco tempo anche a Roma. Inizi infatti a lavorare con il regista Silvio Gigli per una serie di trasmissioni radiofoniche come "La piccola storia della canzone italiana", "E ora l'orchestra", "Sorella radio" ecc. e poi, presentato dal Mo. Vidusso che

lavora presso la sede di Roma, conosci personaggi della televisione che ti introducono in quell'ambiente.

Collabori come pianista e compositore allo sceneggiato "Aggressione nella notte" per la regia di Passalacqua ed allo sceneggiato "La villa", regista Ottavio Spadaro e poiché il lavoro in Rai procede bene, rinunci al lavoro del Teatro Sistina che ti porterebbe in giro per l'Italia.

Spesso sei alla RCA, alla FonoRoma, alla CAM, alla Forum, alla Dirmaphon come pianista nelle orchestre che realizzano colonne sonore per il cinema. Ricordo anche tra le varie registrazioni, quella del film "Gli Aristogatti" dove si deve sostituire la parte cantata in inglese con quella in italiano.

Conosci Alberto Lupo e collabori per la parte musicale in un lavoro teatrale al Teatro Quirino, successivamente collabori alla realizzazione del noto musical americano "Applause", con Rossella Falk e "Promesse Promesse" di Bacharach.

Ma vuoi mettere a frutto questo diploma. E' un tuo chiodo fisso! Fai domanda di assunzione a vari Conservatori del Lazio e scegli di fare l'accompagnatore nelle classi di canto con disappunto del Mo. Graziosi che ti considera sprecato in quel ruolo. Ti vorrebbe insegnante di pianoforte, o principale o complementare, ma l'insegnamento non è il tuo sogno, non hai neppure tanta pazienza e poi la tua musica è un'altra.

Ricordo il trillo del telefono quel giorno. E' il Mo. Graziosi. Chiede di te e mi informa che sei il primo in graduatoria e quindi hai il posto al Conservatorio di Frosinone. Quando arrivi a casa e ti comunico la notizia, immaginando di vederti fare salti di gioia, mi meraviglia sentirti dire quasi con dispiacere: *ah si? e come fazo, non posso mica lassar la Rai!* Questa breve frase dice tutto di te. Hai tanto sognato il posto sicuro, per avere tranquillità ed ora che c'è non lo vuoi? non è che adori l'insegnamento, ma ti mette al riparo da un eventuale futuro che con il tuo pessimismo vedi sempre catastrofico!

Poi tutto va nel migliore dei modi, perchè riesci a conciliare l'una e l'altra cosa. Al Conservatorio, lavori nella classe di Maria Alos che ha fatto di tutto per averti con sé. Per fortuna in Conservatorio sei impegnato due volte a settimana. In quei giorni parti di mattina con la macchina, rifornito di panini abbondantemente imbottiti. Entri a scuola alle 8, esci alle 14, guidi mangiando ed arrivi a via Teulada pronto per le prove d'orchestra e dopo due anni di viaggi Roma - Frosinone e ritorno, sei primo in graduatoria al Conservatorio di Santa Cecilia.

Inizi intanto a lavorare in televisione con Gianni Ferrio, come maestro sostituto per tutti i programmi curati da lui. E' un lavoro che ti piace, fai le prove con l'orchestra mentre lui fa capriole per scrivere i pezzi per i balletti che gli vengono commissionati dal regista all'ultimo minuto. Hai occasione di conoscere personaggi di ogni genere: Tina Turner, Jerry Lewis, Astor Piazzolla, Dionne Warwick ecc. Un giorno, parlando con Dionne Warwick, le racconti che hai un amico a Los Angeles che fa l'accordatore di pianoforti. E' Gianni Skilan, il tuo bassista dei tempi di Trieste. Lei ti chiede il suo numero di telefono e, dopo qualche settimana, ti telefona Gianni e ti ringrazia di poter annoverare tra i suoi clienti abituali una cantante così importante anche in America. Il mondo è davvero piccolo!

Lavori con piacere perché sei sempre tra musicisti di ottimo livello. Il regista Antonello Falqui è di una precisione a volte angosciante, ma solo così riesce ad avere il massimo da

tutti, dal corpo di ballo che è perfetto, agli attori che partecipano alla trasmissione. Le prove vanno ad oltranza. Non si lascia niente che sia impreciso e questo lavorare meticoloso è proprio quello che ti soddisfa in pieno. Con Gianni Ferrio c'è una grande intesa e lavori proprio bene; c'è una stima reciproca e quindi il binomio è perfetto.

Ricordo vari programmi televisivi come “Bambole non c'è una lira”, “La Granduchessa ed i camerieri”, “Il paese di Alice”, “Tutte le donne”, “Due come noi”, “Il ribaltone”, “Gigi Proietti ed i suoi fratelli”, “Magic Show”, “Studio 80”, “Palcoscenico”, “Al Paradise”, “Buona sera Raffaella”, “Domenica In”, “Fantastico 10” ed altre ancora.

Poi c'è il Conservatorio. Altro tipo di ambiente, altro tipo di musica. Ti fa molto piacere quando hai a che fare con ragazzi che la natura ha dotato di buone voci. L'insegnante di canto deve insegnare loro tutta la tecnica per sfruttare al massimo questo dono naturale, ma molti ragazzi non saranno mai in grado di intraprendere la carriera di cantanti; pensi che bisognerebbe non illuderli, consigliarli di cambiare indirizzo, altrimenti non avranno futuro ma non tutti gli insegnanti sono della tua opinione. Hai parecchie discussioni con loro al riguardo.

Con la maggior parte dei colleghi del Conservatorio hai idee divergenti sulla musica. Molti non sanno neanche cosa sia il jazz e non riesci a convincerli che musica non è solo quella che fanno loro e che in ogni epoca, in ogni forma musicale, dal gregoriano alla musica moderna, al jazz, al rock, c'è sempre musica bella e non.

Sei noto per non essere fisionomista. Spesso ti vedo rispondere a persone che ti salutano non molto convinto e capisco che non sai assolutamente chi siano. Mi racconti che al Conservatorio tra i vari allievi coreani ce ne sono due che sembrano gemelli, per di più uno si chiama Sun-Giù e l'altro Giun-Su. Dopo varie difficoltà per individuarli, tanto per semplificare la cosa, li hai ribattezzati Pietro e Paolo.

E' anche di dominio pubblico che soffri di pressione bassa. Se hai qualche disturbo, devi esternarlo subito perché raccontarlo ti fa star meglio, per cui i tuoi allievi coreani, al rientro dalle vacanze, ti omaggiano con scatole di ginseng che, notoriamente alza la pressione. Ancora adesso ne ho una quantità tale da poter fornire un'erboristeria.

Ogni tanto viene da noi qualche cantante per avere un tuo giudizio o per ripassare ed impostare qualche canzone. E' la volta di Gilda Giuliani, cantante molto in auge negli anni settanta che chiede un appuntamento per un tardo pomeriggio, quando sei libero da altri impegni. Suona il campanello, vado ad aprire la porta e mi trovo davanti Gilda Giuliani con la madre che tiene in mano un enorme vassoio di orecchiette. La signora è pugliese ed ha pensato di farmi omaggio di quella loro specialità, fatta in casa.

Lavorerai con lei due volte alla settimana per tre settimane. La ragazza è sempre accompagnata dalla madre che porta immancabilmente il vassoio di orecchiette. Alla fine della prima settimana ne ho già in casa una quantità industriale e poiché sono ottime, faccio felici due mie amiche foraggiandole regolarmente, tanto che anche in seguito chiedono spesso se dai ancora lezioni alla Gilda Giuliani. Inciderai un disco con tue canzoni cantate da lei.

Ricordo un altro appuntamento con Mariano Rigillo, attore di teatro e televisione. Arriva con il repertorio che dovrà cantare in TV. Vuole ripassarlo con te e quindi dopo le presentazioni,

lo faccio accomodare in studio e gli chiedo se gradisce un caffè. Alla sua risposta affermativa vado in cucina a prepararlo. Prendo vassoio, ci metto sopra zuccheriera, cucchiaini, bricchetto del latte, tazzine, verso il caffè bollente e parto verso lo studio. Entro, inciampo in un tappeto e cado a pelle di leone versando tutto a terra. Grande imbarazzo naturalmente da parte mia che cerco di mascherare con frasi tipo “ eh capita”, “ i tappeti sono pericolosi” seguito però poi da una ripetizione del servizio da vera padrona di casa.

In questi anni, varie volte sei avvicinato da personaggi che ti propongono l’adesione ai partiti ed alle Associazioni più svariate, ma tu vuoi essere libero, non ti piace accettare nessun compromesso. Finora hai fatto tutto senza padrini, solo per la tua capacità, non ti importa di salire di più, non ci manca niente . Siamo sulla stessa lunghezza d’onda.

La montagna, una passione, un luogo di incontri

E’ l’estate del 1971. Sei libero da impegni per una decina di giorni e possiamo programmare una vacanza. Ti propongo di andare in montagna; non ci sei mai stato e voglio farti conoscere le Dolomiti, quelle montagne straordinarie, così aspre e selvagge che provi quasi sgomento guardandole e che diventano dolci e romantiche alla sera per quel colore rosa tenue di cui si tingono, catturando e trattenendo nella roccia i raggi di un sole stanco che tramonta.

Amici ci hanno consigliato l’albergo “Bosco Verde” il più vecchio del paese S.Cassiano in Val Badia; spartano nell’arredo, ha il suo sex appeal nei gustosi piatti che la proprietaria, la signora Cecilia, prepara con risultati eccezionali.

Con la montagna hai un amore a prima vista, guardi affascinato tutto quello che ti circonda e ti senti perfettamente integrato in quello scenario straordinario. Cominci con qualche passeggiata nella valle per finire con escursioni lunghe ed impegnative, ferrate incluse.

Ospite nell’albergo c’è una famiglia di Lucca che a cena siede al tavolo vicino al nostro: padre, madre ed un bambino di otto anni dagli enormi occhi neri dallo sguardo intenso, profondo, da adulto intelligente. Si chiama Stefano Giannotti e gli piace suonare la chitarra. Lo ascolti varie volte e poi esci con la frase: *Sto qua xe nato musicista.*

Per molte estati torniamo in quell’albergo contemporaneamente ai signori Giannotti ed ogni volta che lo senti suonare, puoi constatare i suoi progressi. Non vede l’ora di incontrarti per parlare con te di musica, di farti ascoltare le sue composizioni, avere la tua opinione, ascoltare i tuoi suggerimenti. Ricordo la sua passione per i Pink Floyd. Gli dai ragione, sono interessanti, ma lo consigli di ascoltare, oltre ai gruppi musicali, anche le grandi orchestre americane.

Deve fare il musicista. Sarebbe sprecato per qualsiasi altra attività. Ti impegni quindi in una lotta per convincere il padre a lasciargli fare la sua scelta. Si ripete quello che è capitato a te. Passano molti anni e Stefano diventa un compositore. Lo sentiamo sempre al telefono e due, tre volte l’anno viene a trovarci e ci aggiorna sul suo lavoro che giudichi sempre molto

interessante. La sua genialità lo porta a voler scoprire altre sonorità, la sua musica è molto cerebrale, sperimentale, è musica di nicchia che pochi riescono a capire.

Ogni volta che si congeda da noi mi ripeti sempre la stessa frase: *sto mulo xe un genio, ma el fa musica per pochi intimi e con quella el gaverà vita dura.*

Da trentacinque anni segui l'evoluzione di questo musicista che ha le tue caratteristiche: il talento e la modestia. In Italia non si sa nulla di lui mentre è conosciutissimo ed apprezzato in Germania, dove ha vinto molti premi e dove svolge la maggior parte del suo lavoro.

Lo consideriamo un nostro figlio e lui da tempo ci ha adottato come sua seconda famiglia. E' stato un regalo della montagna.

Nel 1974 decidiamo di vendere l'appartamento di Trieste rimasto com'era e curato, come fosse un altare, dalla signora Maria che una volta alla settimana va a fare pulizia.

E' un problema convincerti che è la cosa più giusta e logica da fare, visto che il tuo lavoro ormai è a Roma e che dobbiamo rifare quel nido che a Trieste non serve più. Non ti piacciono i cambiamenti, e questo per te significa recidere il cordone ombelicale che ti lega alla tua città.

Finchè eri impegnato con il Sistina, la cosa aveva senso perché, finita la stagione teatrale che va da ottobre a maggio, si tornava a Trieste per passarvi l'estate, ma ora lavori esclusivamente in Televisione ed al Conservatorio e le ferie non sono così lunghe.

Finalmente ti strappo il consenso di cercare casa e la trovo in una zona semiperiferica, a dieci minuti di macchina da S.Pietro, ben collegata con i mezzi pubblici, con negozi, supermercati, banche, con ogni possibile comodità. E' in una zona molto tranquilla, con poco traffico ed ha un enorme giardino, frutto di un errore dell'Impresa di Costruzioni. Il titolare pensava di costruire su quel terreno due palazzine, senza tener conto del rapporto che ci doveva essere tra metri quadrati e cubaggio, per cui sono rimasti 3000 mq. di giardino. Per me questo particolare è molto importante: trovarsi un parco sotto casa vuol dire respirare aria buona e vedere dalle finestre alberi e non case, aver la sensazione di essere in vacanza abitando in una metropoli! Il condominio è in fase di ultimazione, si deve aspettare ancora qualche mese e questo dà la facoltà di poter chiedere qualche piccola variante per quanto riguarda l'interno dell'appartamento.

Una domenica ti porto a vedere la mia scoperta e la tua frase è molto consolante: *sta casa xe come un bunker.* Questa impressione ti viene data dai pilastri che sono a vista e naturalmente di cemento, ma ormai ti conosco e non mi preoccupo della tua impressione negativa. Ritornando dopo qualche mese, l'aspetto è diverso, ti piace e ci starai molto bene.

Il giorno 8 luglio del 1974 ne entriamo in possesso ed arrivano i nostri mobili da Trieste, compreso il pianoforte che è rimasto per tanto tempo silenzioso.

Abbiamo la gradita sorpresa di trovare altre due coppie di triestini che abitano a pochi passi da noi: il Mo. Giorgio Kirschner, direttore del coro di Santa Cecilia ed il Mo. Claudio Strudthoff, cantante lirico stimato in campo nazionale ed internazionale. Si forma così un bel triumvirato. Diana Kirschner e Fioretta Strudthoff diventano mie care amiche e, a rotazione, prepariamo cenette quasi ogni sabato sera. Ci incontriamo volentieri: gli uomini hanno la musica in comune e noi i vari argomenti trattati da tutte le donne. Si parla rigorosamente in triestino. Ricordo bellissime serate allegre e felici interrotte purtroppo dalla mano del destino; Giorgio Kirschner viene stroncato da un infarto e la famiglia Strudthoff si trasferisce a Trieste.

Nel 1996, dopo quarant'anni di Rai e venti di Conservatorio, decidi di ritirarti, senza però abbandonare la musica. Da quando ti conosco, hai sempre suonato, quando avevi il tempo di farlo, tre, quattro ore al giorno e le tue mani sono sempre prontissime.

Un concertista non un pensionato

Vuoi fare concerti, senza però obblighi con agenti, con serate definite, con spostamenti anche faticosi, perché sarebbe un altro lavoro che lasci volentieri ai giovani con più energia. Vuoi programmare qualche viaggio, sai che mi piace andar in giro per il mondo. Lo abbiamo fatto in questi anni, ma il mondo è grande, c'è tanto da vedere.

L'occasione di fare concerti si presenta da sola. Una mia cugina che ha sposato un industriale tedesco, ti chiede di suonare per il compleanno del marito. In Germania si fa molta festa per il compimento dei 60 anni. Tu naturalmente accetti e si parte. La festa si svolge in un castello vicino a Norimberga affittato per l'occasione, dove suoni incantando tutti. Dopo il concerto vedo avvicinarsi tante persone dell'ambiente musicale per dirti frasi che non dimenticherò mai: "Lei fa poesia con le note", "Mi sono commosso per la sua interpretazione" "Lei riesce ad entrare nell'anima" "Non pensavo di trovare qui questa sera un musicista così" "Grazie per quella musica straordinaria che ci ha regalato" "Lei deve venire a suonare per noi" e via di questo passo.

Nell'aprile del 2002 suoni a Trieste al Caffè Tommaseo in una situazione particolare: ti ritrovi con i musicisti del tuo gruppo che organizzano un incontro dopo tanti anni, tra questi anche Tom Kirk, (il sassofonista americano che avevi conosciuto ad Aviano) venuto dagli Stati Uniti, Luciano Masetti che viene da Stoccolma e Rudy Ongaro. Che emozione suonare ancora insieme!

Altri concerti in Germania (il passa parola funziona), qualche concerto a Roma, a Trieste, a Bolzano. A Bolzano ricordo che, dopo il concerto, vieni come sempre avvicinato da tante persone che vogliono farti i complimenti, ma ricordo particolarmente una bellissima signora coreana che ti stringe la mano e dice "Lei deve venire qua a insegnarci come si suona il piano". Vieni a sapere che è un'insegnante di pianoforte del Conservatorio di Bolzano.

Decidiamo di festeggiare i nostri quarant'anni di matrimonio andando una settimana a Parigi. E' una settimana straordinaria. Ci divertiamo, andiamo in giro, rivediamo il Louvre, Versailles, il museo D'Orsay, andiamo a sentire musica jazz, e poi un coro formidabile formato da 24 suore che cantano la Messa al Sacro Cuore ed un sacerdote che canta da solo per tutta la Messa a Notre Dame: ti fanno venire la pelle d'oca tanto sono bravi! Sei al settimo cielo, come si dice. Siamo così felici che più non si può. L' 8 maggio ci concediamo una cena da milionari e per la prima volta non guardiamo gli zeri sul menu.

Decidiamo di tornare quanto prima in questa città meravigliosa e ci rendiamo conto che siamo una coppia veramente fortunata. Quarant'anni trascorsi come se fossero un lampo, sempre in armonia, ben consci ambedue di aver trovato un compagno unico e irripetibile.

Ad agosto trascorriamo le nostre ferie a San Martino in Valle Casies, una valle laterale della Pusteria, magico angolo di mondo dove si può ancora ascoltare il silenzio. Ti piace

camminare, conquistarti la montagna, far fatica, sentir sete, fermarsi per mangiare e poi sdraiarti e guardar le nuvole ed immancabilmente pronunciare la frase: *che bel che xe quassù Silvia, nanche al Waldorf Astoria se pol star cussi!* Ed io sono d'accordo con te.

Anche quest'anno ti arrampichi senza fatica, sei un bradicardico congenito, come Coppi, poche pulsazioni per cui anche salite impegnative non ti danno problemi di respirazione. Cammini sempre davanti a me che arranco con il fiatone e ti guardo ammirando la tua persona ancora così elegante, snella, nonostante i tuoi settantaquattro anni (che nessuno ti dà) e sono felice solo a guardarti, fortunata di averti.

Dopo la montagna i soliti quindici giorni a Trieste dove incontriamo amici e conoscenti. Immaneabilmente ci incontriamo con l'ing. Candussi che per tanto tempo è stato direttore di Radio Trieste e che ora è sempre seduto in prima fila quando suoni, con il Mo. Giorgio Vidusso che segue sempre i tuoi concerti, con Rudy Ongaro, il tuo batterista che ancora suona al Teatro Cristallo, con altri musicisti della tua epoca giovanile che hanno cambiato mestiere.

Torniamo a Roma. Ti aspettano tra breve due concerti: uno in Germania ed uno a Civitavecchia e quindi fai i soliti esercizi al piano per, come dici tu, sciogliere le dita, dopo le vacanze. Mi piace sentire il suono del pianoforte, sono quarant'anni che lo sento, penso che non potrei farne a meno.

A distanza di meno di un mese dalla fine della nostra vacanza mi lasci all'improvviso. Infinitamente sola. A cercare ancora un senso per la mia esistenza. Sei sempre nella mia mente, ti ringrazio per tutti gli anni belli che mi hai dato e mi aiuta il pensare che non si è soli se qualcuno va via, si è soli se qualcuno non è mai venuto.